

## Nelle imprese al femminile più attenzione alle politiche di welfare aziendale

Sono più di un milione e trecentomila, per lo più di piccole dimensioni e concentrate nel settore dei servizi.

Quasi il 40% è attivo nel mezzogiorno e, al contrario di quelle guidate dagli uomini, sono più giovanili. Sono le imprese al femminile che in Italia rappresentano il 22% del totale delle imprese.

A rilevarlo è Confimi, la Confederazione dell'industria manifatturiera

italiana e dell'impresa privata.

“Cresciute del 3% negli ultimi 5 anni - si legge in un comunicato dell'associazione - le imprese guidate da donne sono presenti maggiormente in settori come istruzione, sanità, assistenza sociale ma anche cultura, turismo e wellness. Sono più propense ad investire nel green, più per questioni etiche che per vantaggio competitivo, e hanno una maggiore attenzione alle politiche di welfare

aziendale”.

Per Confimi si tratta di un mondo “non tutto rose e fiori” con “il 46% delle aziende femminili che dichiara come prima fonte di finanziamento il capitale personale o familiare e solo 1 su 5 ricorre al credito bancario. A scoraggiare le imprenditrici l'alto tasso di richieste di credito non accolte o erogato in percentuale non adeguata alle reali necessità”.

Sa. Ma.

Il periodo di lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19 sta mostrando sempre più chiaramente i suoi riflessi negativi sull'economia e a livello sociale. Previsioni e dati parlano di un crollo del Pil italiano che va oltre il 12% (dati relativi al secondo trimestre), anche se il Ministro dell'Economia ci assicura che il rimbalzo nel terzo trimestre di quest'anno sarà superiore alle attese riportando le perdite sotto il livello 10. La ripresa comunque non sarà facile e dipenderà molto anche da come noi sapremo indirizzare le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea per rimettere in moto crescita e sviluppo. Ciò a partire da una visione che comprenda - come ha sottolineato nei giorni scorsi la Svimez - la centralità e l'importanza della coesione territoriale, tenendo conto che le stime per il 2021 mostrano non solo segnali di ulteriore allontanamento tra Centro-Nord e Sud ma anche tra le diverse realtà regionali all'interno delle stesse macro-aree. Così come fondamentali restano le politiche per i giovani e quelle di genere che se non affrontate continueranno a costituire un forte freno alla ripresa. A proposito di genere, ricorre in questi giorni il 25° anniversario della Conferenza mondiale di Pechino e della relativa Piattaforma d'azione che hanno segnato una tappa storica per l'affermazione dei diritti delle donne e la promozione dell'uguaglianza di genere. Per l'occasione, “Un Women”, l'Agenzia ONU per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile, ha pubblicato nuove stime sulla condizione delle donne e delle ragazze focalizzando in particolare l'attenzione sull'impatto

# Il 25° anniversario della Conferenza mondiale di Pechino per confermare e rinnovare l'impegno sulla parità di genere

della pandemia nei loro confronti. La pandemia - si evince dall'indagine - ha colpito e sta colpendo in modo sproporzionato le donne, e questo determinerà nel 2021 un aumento di povere nel mondo (+ 47 milioni) raggiungendo un totale di 435 milioni. “I governi, le amministrazioni locali e le imprese di ogni ti-

po - ha dichiarato la direttrice esecutiva delle donne delle Nazioni Unite Phumzile Mlambo-Ngcuka - non devono permettere che ciò accada. Per affrontare le persistenti barriere sistemiche all'uguaglianza, abbiamo bisogno di approcci trasformativi e nuove alleanze che coinvolgano il settore privato insieme ai

governi e alla società civile. Questo è un momento di ricostruzione. Le scialuppe di salvataggio economiche e politiche per far fronte alle attuali difficoltà devono mettere al primo posto donne e bambini. Le risposte umanitarie al COVID-19, i pacchetti di stimolo economico, le reinvenzioni della vita lavorativa e

gli sforzi per creare solidarietà attraverso il distanziamento fisico e sociale, sono tutte opportunità per ricostruire un mondo migliore per donne e ragazze. La volontà politica dei leader può fare la differenza”. “La Piattaforma d'azione di Pechino - ha continuato Phumzile Mlambo-Ngcuka - ha fornito un modello per

il progresso dell'uguaglianza di genere e l'empowerment di donne e ragazze, adottato da 189 Stati membri delle Nazioni Unite e universalmente riconosciuto. Esattamente 25 anni dopo l'apertura della quarta conferenza mondiale sulle donne a Pechino, il suo significato è rimasto intatto. Attingiamo, dunque, allo spirito attivista della Conferenza di Pechino e impegniamoci a forgiare nuove alleanze tra generazioni e settori per assicurarci di cogliere questa opportunità per un cambiamento profondo e strutturato per le donne e per il mondo”. Il prossimo 1° ottobre, il Presidente dell'Assemblea generale dell'ONU convocherà una riunione ad alto livello per celebrare il 25° anniversario della Piattaforma d'azione di Pechino; gli Stati membri avranno perciò l'occasione di confermare e rilanciare concretamente il proprio impegno dando un colpo di acceleratore sulla tabella di marcia verso la parità e fare in modo che il 2030, come prevede l'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile, segni un'altra tappa fondamentale a riguardo.

Un impegno che anche noi del Coordinamento nazionale donne rinnoviamo, accanto alla Cisl e a tutto il sindacato confederale italiano, europeo e internazionale, e che continueremo a portare avanti senza sosta, in primis ma non solo a livello culturale che, come dimostra anche il recente attacco sessista nei confronti della vice presidente della Regione Emilia Romagna, Elly Schlein, necessita ancora di cambiamenti profondi. Perché senza parità e senza pari opportunità non potrà mai esserci vero sviluppo e reale progresso civile e sociale per tutti.

Liliana Ocmin

## conquiste delle donne



Nella foto, un momento di manifestazione durante i lavori della quarta conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne tenutasi a Pechino (4-15 settembre 1995)

## Noi Rete Donne e l'impegno di una legge sull'equilibrio di genere per le nomine e le designazioni pubbliche

La promozione dell'equilibrio di genere nelle società, nelle nomine e nelle designazioni pubbliche rimane il fulcro dell'azione che da anni porta avanti l'Associazione “Noi Rete Donne” con l'obiettivo di completare e qualificare il percorso democratico del nostro Paese strutturandolo su base paritaria. Rispetto a questa tematica, l'Associazione ha organizzato ieri un seminario via web per discutere e sollecitare il Parlamento all'approvazione di una legge per la promozione dell'equilibrio di genere nelle nomine e nelle designazioni pubbliche che riconosca l'importanza della partecipazione femminile in termini di valore aggiunto e non di semplice concessione di potere. Hanno presentato e coordinato l'iniziativa Marisa Rodano, Daniela Carlà e Maria Mussi Bollini, mentre hanno introdotto i lavori e fornito spunti importanti di riflessione Agnese Canevari e la costituzionalista Marilisa D'Amico. Erano presenti ed hanno portato il loro contributo al dibattito Francesco Boccia, Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Laura Castelli, Vice Ministra dell'Econo-

mia e delle Finanze e la Senatrice Roberta Pinotti, prima firmataria di un disegno di legge in tal senso. “Ci aspettiamo di ottenere subito - ha dichiarato Daniela Carlà, fondatrice insieme a Marisa Rodano di Noi Rete Donne - una legge per il riequilibrio di genere nelle designazioni e nelle nomine pubbliche. Una legge sul 50 e 50 è indispensabile e pensiamo che sia ormai un approdo ineludibile anche in considerazione del percorso che abbiamo compiuto in questi anni per affermare la parità, a partire dalle assemblee elettive”. “Un principio e una norma - ha aggiunto - che deve valere in qualsiasi situazione lo Stato e tutte le sue articolazioni debbano individuare persone per ruoli apicali”. “Il contributo delle donne - ha concluso la Carlà - serve oggi, non domani, per affrontare i grandi problemi del nostro tempo e di fronte a queste sfide epocali è indispensabile il contributo di tutti e tutte, le competenze e i talenti delle donne rappresentano un patrimonio che sarebbe un delitto non utilizzare”.

L. M.